

Due solitudini in un carteggio Tiziano e Filippo II*

Vittore BRANCA

Tiziano fu il primo grande pittore di re e di imperatori: come nel trionfo del colore e nel preludio del manierismo, aprì così una via poi largamente percorsa. Il tardo Cinquecento e il Seicento sono le epoche dei più famosi artisti di sovrani: Antonio Moro, Rubens, Van Dyck, Velasquez.

E proprio su questa linea anche come scrittore sia pur spesso indiretto a due mani creò in certo modo il genere dell'epistolografia dell'artista al Monarca, diversa da quella lunga e ricchissima del letterato al principe, prevalentemente o culturale o morale o civile. Lo conferma, dopo i vari nuclei di carteggi fatti conoscere episodicamente (dal Cavalcaselle e Zarco del Valle a Annie Cloulas),

* Il carteggio di Tiziano con Carlo V e Filippo II, le lettere di cortigiani che facevano da intermediari vari documenti connessi sono stati editi successivamente soprattutto nelle seguenti pubblicazioni: G. B. CAVALCASELLE - J. A. CROWE, *Tiziano. La sua vita e i suoi tempi*, Firenze 1877-78 (Firenze 1974); M. R. ZARCO DEL VALLE, *Unveröffentlichte Beiträge zur Geschichte der Kunstbestrebungen Karl V und Philipp II*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen", VII 1888; A. CLÓULAS, *Documents concernant Titien* ecc., in "Mélanges de la Casa Velasquez", III 1967; *Tiziano e la Corte di Spagna nei documenti dell'Archivio Generale di Simancas*, Madrid 1975.

I testi pubblicati lasciano però supporre spesso inesattezze di trascrizione: si impone una revisione accurata e generale in vista di una silloge completa e filologicamente sicura di tutta la corrispondenza di Tiziano. Per i riferimenti alla vita e all'opera di Tiziano mi sono basato, oltre che sulla citata opera del Cavalcaselle, sulle più recenti e fondamentali: F. VALCANOVER, *Tutta la pittura del Tiziano*, Milano 1960 (69²); A. MORASSI, *Tiziano Vecellio in Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Venezia - Roma 1966; e soprattutto; R. PALLUCCHINI, *Tiziano*, Firenze 1969; H. E. WETHEY, *The paintings of Titian*, Londra 1975.

Su Tiziano scrittore ho pubblicato due articoli sul "Corriere della Sera" (19 marzo 1968 e 11 maggio 1976) che qui ho sostanzialmente ripreso. Rimane aperto il problema di quanto nelle lettere sia dovuto al pittore o a suoi collaboratori e amici, fra i quali parte l'Aretino. Alla fine dell'articolo mi riferisco alle opere di F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953; *Filippo II*, in AA. VV., *I protagonisti VI*, Milano 1969.

la vasta e appassionante silloge *Tiziano e la corte di Spagna* pubblicata ora dall'Istituto Italiano di Cultura di Madrid e dal suo benemerito direttore, Luigi Ferrarino. Sono 184 lettere, oltre varie cedole e notizie dirette (72 testi sono inediti) che rappresentano la corrispondenza fra il pittore veneto e Carlo V e Filippo II e i loro più diretti collaboratori, dal 1533 al 1588: al di là della morte stessa di Tiziano, il 27 agosto 1576, per riferimenti e trattative riguardanti sue opere.

Tiziano si presenta così con un volto nuovo e in parte inedito tanto più singolare quanto più rari sono tra i grandi artisti veneti del secolo d'oro quelli che si avventurarono anche nell'esercizio dello scrivere, come fecero con successo vari dei loro colleghi toscani, dal Ghiberti a Leonardo, da Michelangelo al Pontorno e al Vasari.

Tiziano fu un sapiente e avvedutissimo organizzatore e promotore della diffusione del suo lavoro artistico. E per questo si impegnò in continue missive interessate e interessanti, forse anche sull'esempio chiassoso e insistente del suo grande amico, l'Aretino (e chissà che, qualche volta, non abbiano scritto a due mani: Carlo V li accoppia spesso nei suoi messaggi). Era proprio l'Aretino che da "segretario del mondo" (come amava chiamarsi) dimostrava ogni giorno quanto le più diverse scritture giovassero ad affermare universalmente la nuova e venezianissima avventura del colore. "Una nuova natura vive nello stile di Tiziano" scriveva anticipando il famoso giudizio di Cezanne ("la pittura, quella che si chiama pittura, nasce soltanto coi veneziani").

Ma proprio quale creatore di un "genere" Tiziano imprime una originalità tutta sua al carteggiare. E' uno scrittore in certo senso eretico ed estravagante, in bilico fra il gergo degli artisti e le inamidature dei letterati suoi amici, preso fra la spontaneità del "lenguazo venezian" e le imposizioni di una lingua ormai toscanneggiante alla bembesca, fra una saporosa irregolarità di discorso e una decorosa aulicità, non scevra di ispanismi e di "agudezas."

Era certo sollecitata, questa intonazione fastosa, dai toni sostenuti dei suoi imperiali interlocutori: e anche dalla sua stessa personalità di "principe della pittura" e dalla dignità di conte palatino. Le pieghe complimentose si sviluppano così in volute

quasi di gusto barocco. "Ebbero la lettera de vostra Alteza — scrive a Filippo, ancora principe — tanto graziosa e favorevole che essendo vecchio mi son ritornato giovane, de modo che Vostra Alteza ha fatto miracolo in me." E sempre a Filippo ormai re, chiedendo aiuto: "E per interceditrice di questo, ho apparecchiato una pittura della *Maddalena*, la quale le si appresenterà innanzi con le lagrime in su gli occhi e supplichevole per li bisogni del suo divotissimo servo." E altrove..." io mi sforzo, con viver lietamente, di prolungare i termini della morte solamente per poter servire il mio grande Signore."

Ma queste e le innumerevoli altre espressioni di ossequio e di devozione al sovrano e le stesse insistenze un po' querule per i pagamenti e i privilegi accordatigli (che però spesso si facevano in realtà attender decenni e decenni o svanivano del tutto, mettendo in difficoltà l'artista) non configurano affatto Tiziano in quell'atteggiamento di viltà cortigianesca in cui l'ha voluto confinare un fazioso giudizio di Sartre. Egli non solo fu di Carlo e di Filippo collaboratore e consigliere diplomatico ad alto livello: ma coll'imperatore stesso sapeva essere ironico e pungente quando, da amministratore intento e attento, si vedeva defraudato, per mala volontà dei funzionari, di quanto gli era dovuto: "Pare che Ella, che sa vincere potentissimi e superbi nemici con l'invittissimo suo valore, non sia ubbidito dai suoi ministri..."

E d'altra parte con Filippo si abbandona anche a confidenze di tenerezze paterne. Gli dona, come massima dimostrazione di affettuosa devozione, il ritratto della amatissima figlia Lavinia "patrona assoluta dell'anima mia... della quale nel vero, benché sia dipinta, non potrei mandarle più cara e preziosa cosa... in questa mia impotente vecchiezza." Gli descrive con sdegno, da padre a padre, l'invito borgesco dello scultore Leoni di cui il figlio Orazio che aveva riscosso una grossa somma stava per rimaner vittima: "mostrandogli tuttavia di far carezze mentre egli di casa sua si volea partire, ecco uno dei ribaldi riversargli la cappa in testa e tutti insieme essergli intorno con le spade e con i pugnali nudi in mano. Dove che il povero Orazio, colto nel capo all'improvviso, come quello che dal tradimento nulla sapeva né si poteva immaginare, se ne cascò tutto stordito a terra e ricevè, prima che mai si risentisse, appresso alla prima sei altre acerbissime ferite. E